



## “Rifugiati: percorsi didattici”

**ISSA**

### La storia di Issa

Mi chiamo Issa, sono nato a Kampala, in Uganda, nel 1988. Nel mio Paese lavoravo come apprendista meccanico presso l'officina di mio zio dopo aver terminato la scuola superiore. Dal 2008 sono membro del partito FDC (Forum for Democratic Change), il più grande partito di opposizione ugandese. All'interno del partito avevo il ruolo di segretario della sezione giovanile e nel mio tempo libero svolgevo il compito di reclutare nuovi giovani come membri del partito.

Nel 2010 il mio partito ha iniziato ad organizzare delle marce per protestare contro i brogli elettorali che si erano verificati durante le elezioni presidenziali.

Durante la marcia del 27 settembre sono stato arrestato dalle forze dell'ordine e portato in un luogo di detenzione segreto. Sono stato rinchiuso in una piccola cella insieme ad altre 75 persone. Il gabinetto era uno solo e si trovava dentro la cella. Ogni mattina ci facevano uscire e ci picchiavano. Ci davano da mangiare una sola volta al giorno e la quantità di cibo non era sufficiente.

Sono riuscito a scappare corrompendo i miei carcerieri.

Sono quindi andato da un amico che abitava in un'altra città che mi ha aiutato ad attraversare il confine con il Kenya. Un trafficante, in cambio di 7 milioni di scellini (circa 2500 €), mi ha procurato un passaporto falso con un visto e un biglietto aereo per l'Europa.

Non sapevo dove eravamo diretti perché i documenti e i biglietti erano nelle mani del trafficante, che era partito con me.

Una volta atterrati abbiamo preso un pullman che ci ha portato a Torino, alla stazione di Porta Susa. Lì il trafficante mi ha lasciato, riprendendosi il passaporto falso.

Così mi sono ritrovato da solo, in una città sconosciuta di cui non capivo la lingua.

Il mio primo problema è stato trovare un posto per dormire e qualcosa da mangiare.

Volevo fare domanda di asilo politico, ma non sapevo a chi rivolgermi e come fare.



## “Rifugiati: percorsi didattici”

Per le prime notti ho dormito in un vagone abbandonato alla stazione. Ho cercato qualcuno che parlasse la mia lingua per chiedere informazioni, ma non l'ho trovato. Un giorno è passato un ragazzo africano che parlava al telefono in inglese. Ho aspettato che finisse la telefonata e mi sono avvicinato. Per fortuna il ragazzo è stato molto gentile, mi ha offerto un panino e mi ha spiegato che per fare la domanda di asilo dovevo andare in Questura. Il ragazzo mi ha accompagnato davanti alla Questura di via Grattoni e mi ha lasciato lì.

Davanti all'ingresso della Questura c'erano due poliziotti. Io ero molto spaventato perché nel mio Paese i poliziotti mi avevano arrestato e picchiato. Non sapevo se potevo fidarmi delle indicazioni del ragazzo. Alla fine mi sono fatto coraggio e sono entrato.

Dopo una lunga attesa, i poliziotti hanno preso le mie impronte digitali, mi hanno fatto delle fotografie e mi hanno dato un nuovo appuntamento a distanza di un mese per continuare la procedura di asilo. Ho spiegato loro che non avevo un posto dove dormire, così mi hanno indirizzato all'Ufficio Stranieri del Comune, dove sono andato immediatamente perché ero stanco e spaventato di dormire sul treno.

Purtroppo, alla reception dell'Ufficio Stranieri mi hanno spiegato che i richiedenti asilo vengono ricevuti solo il lunedì e il mercoledì mattina. Era giovedì, così ho dovuto passare altre quattro notti sul treno.

Il lunedì successivo sono andato all'Ufficio Stranieri molto presto per essere sicuro di essere ricevuto. Lì l'operatore ha contattato diversi dormitori finché ha trovato un posto libero in un centro di accoglienza notturno alla periferia sud della città.

Nel dormitorio non sono ospitati solo richiedenti asilo, ma anche senza tetto, tossicodipendenti e altre persone in difficoltà. Non abbiamo un armadietto per riporre le nostre cose e durante la seconda notte che ho trascorso lì, qualcuno ha rubato i miei vestiti. Il dormitorio ha degli orari molto rigidi da rispettare: si entra alle 8 di sera e si esce alle 7 di mattina. Durante il giorno sono costretto a rimanere fuori, anche se le giornate sono molto fredde.